I nostri “giovani” sacerdoti di Russia

San Pietroburgo, 2002

L'opera di don Bernardo Antonini in Russia è stata come un seme che continua e continuerà a lungo a dare fiori e frutti. I giovani preti, formati in seminario grazie alla sua vigilante cura vivono ormai in diversi luoghi dell'immensa ex-Unione Sovietica.
Questi giovani, pieni di entusiasmo e di fede, non hanno però né stipendio, né assicurazione per la salute, né fondo sociale per una futura pensione. Vivono nella più straordinaria precarietà. Per continuare l'opera di don Bernardo, dobbiamo aiutarli a vivere. Grazie alla generosa contribuzione di sacerdoti e fedeli italiani e francesi, possiamo dare loro intenzioni di messe che costituiscono il loro unico aiuto finanziario. Ma è poco, questi 10 Euro al giorno bastano appena per i bisogni vitali di ciascuno. Molti di loro hanno tanti progetti da attuare e contano sul nostro aiuto.

In Kazakhistan, Don Miroslav, che ha 28 anni, ha fondato una parrocchia sulle rive del lago Balkhaš, in mezzo alla steppa. Con il suo lavoro fisico, aiutato dai parrocchiani, ha trasformato una casa in chiesa e avrebbe bisogno di sostegno per comprare panche, tabernacolo, e altro. Vorrebbe anche portare aiuti in ospedale e negli orfanotrofi per avere migliori contatti con le autorità locali ed iniziare un lavoro sociale con la gente. Quando è arrivato vi erano quattro anziani, ormai sono una cinquantina con tanti giovani. Don Valerij, a Karaganda, organizza incontri per le coppie, vorrebbe anche preparare un campo-scuola per i ragazzi della sua parrocchia. Don Viktor, vicario a Semipalatinsk, nel "poligono" radioattivo che era zona proibita fino a poco fa, sta finendo la costruzione di una Chiesa e deve già progettarne un'altra a sessanta kilometri di distanza. Manca di tutto per arredare questi posti. Anche lui è impegnato con i giovani e avrebbe bisogno di una macchina per visitare i suoi dieci centri parrocchiali sparsi su un territorio vasto come una provincia italiana.

In Russia, don Sergio, vicario a Petrozavodsk, è musicante. Oltre a preparare un libro di canti per tutta la Russia, organizza viaggi con i suoi giovani. Per Capodanno, con un pullman, andranno a Parigi per l'incontro della comunità di Taizé. A gennaio dovrebbero le autorità restituire la chiesa cattolica della sua città, confiscata dopo la Rivoluzione. E’ una grande vittoria: da due anni litiga con l'amministrazione locale. Da diversi anni, la gente prega fuori dalle porte anche quando il freddo raggiunge i meno quaranta, come l'anno scorso durante la notte di Natale. Dopo la restituzione, sarà tutto da rimettere a posto. Don Volodia, a Pskov, è direttore della Caritas per la zona nord-ovest della Russia europea. Malgrado grandi difficoltà stanno finendo la costruzione della chiesa di Pskov, ma Volodia non ha più la macchina; con un ritmo di duemila kilometri alla settimana, sulle strade ghiacciate, si è arresa. Ormai deve farsi portare ogni domenica dai parrocchiani fino alla sua seconda parrocchia, a 400 kilometri più a sud e prende il treno per venire ogni due settimane a San Pietroburgo (400 kilometri pure).

Un altro don Sergio, a Perm, non riesce a muoversi; la parrocchia più vicina è Mosca, a due ore di aereo, e non ha mezzo per visitare i villaggi intorno alla sua città. La gente viene però da lontano per la messa domenicale, a volte da cinquanta o più kilometri. Vorrebbe fare un campeggio per Pasqua e organizzare un ritiro per la quaresima.
Queste opere rappresentano piccole somme per noi, ma in queste parrocchie la gente non ha il sufficiente per vivere e le offerte domenicali spesso non bastano per pagare l'elettricità e le imposte.

Non avendo aiuti come organizzare incontri e visitare i gruppi di fedeli sparsi in questi sconfinati territori? Si potrebbe parlare di Česlav e di Ghennadi, a Kaliningrad, di Vladimir, a Tbilisi, di Andrei e Antoni, i giovani francescani impegnati con i ragazzi della strada e di altri formati in Russia e "lanciati" senza nulla nella grande avventura dell'apostolato. Cercano di diffondere la Parola di Dio nella più stretta povertà evangelica. Per loro diventare sacerdote è stato una scelta di fondo, radicale, ed è una lotta quotidiana. A fine gennaio vorrei radunarli per un corso di formazione in seminario, pagherò il loro viaggio, ma vorrei anche offrirgli qualche aiuto per la loro missione...

Don Pierre Dumoulin